

Kambatta Missa est

In tutte le chiese del Kambatta-Hadya, la Messa domenicale è un avvenimento dai molti significati: religioso, sociale, ricreativo.

Alla Messa ci si va in molti e volentieri. Gli uomini, in genere, arrivano con gli uomini, le donne con le donne e i bimbi piccoli, i bambini a frotte, i giovani e le ragazze li puoi vedere anche a gruppi misti.

La prima cosa che si nota è un salutarci vicendevole: baci che corrono velocemente da una mano all'altra. Per i parenti stretti e gli amici intimi c'è un susseguirsi di baci velocissimi nelle gote e più la lontananza è stata lunga, più i baci sono mitragliati. Entrando in chiesa, la gente si prostra fino a toccare la terra con la fronte. Bellissimo è vedere i bimbi piccoli che, seguendo quello che fa la mamma, si prostrano davanti a lei magari con il sederino verso l'altare. Poi ognuno si porta dove il programma di quella domenica comporta: chi si allinea per la confessione, chi si porta nei vari punti del grande spiazzo intorno alla chiesa per ricevere la catechesi secondo le categorie e i vari gradi di catecumenato. I bambini ancora piccoli hanno la libertà di scorrazzare prima di rientrare in chiesa per la Messa.

Interessante notare una cosa: noi abbiamo sempre l'idea che occorrono sale e saloni per le differenti riunioni, non abbiamo mai abbastanza locali. A Sadama avrebbero a disposizione le sale del centro catechistico, tutte le aule della scuola, ma preferiscono ricevere l'istruzione raggruppati sotto gli alberi. Eppure nelle riunioni c'è sempre qualche missionario che reclama a gran voce nuove sale e saloni. Non sapevo che la catechesi fosse fatta di tanti mattoni.

All'ora della Messa tutti convogliano in chiesa. Mi fa sempre meraviglia a Sadama come quasi tutti riescono a trovare un posto a sedere nelle pan-

*Spigolature continua....
La Messa domenicale*

di fr. SILVERIO FARNETI

che. Ce ne sono 262 di due metri circa. Normalmente ci si accomodano cinque per panca: parlo degli adulti, naturalmente, perché i bambini sono meravigliosi nel modo come riescono a starci. Ma, siccome il «normalmente» non c'è quasi mai, allora sono anche sei quelli che occupano una panca: a me sembra il limite massimo. Macché: arriva sempre una ragazza che, con ripetute e calibrate

scossatine del sedere, riesce sempre a intrufolarsi.

Le mamme con i lattanti, in genere stanno in fondo alla chiesa. La ragione è che non avendo pannolini, o cose del genere, ogni tanto il pupo in santa libertà lascia che la natura si sfoghi, per cui la mamma deve uscire per rimediare al pupo e al suo vestito. C'è di bello che e i lattanti sono i più quieti perché, al primo segno di frignata, la poppa è pronta, e il bimbo soddisfatto si addormenta. Questi segni così belli e naturali della maternità noi ce li sogniamo. Qualche bimbetto, di quelli che incominciano a camminare traballando, vuole andare in perlustrazione magari a quattro zampe finché non viene recuperato dalla mamma prima che combini qualche guaio o disturbi gli adulti.

Quelle che mi piacciono maggiormente sono le bimbetto di cinque o sei anni, che già incominciano a mostrare una certa indipendenza. Una volta, all'Offertorio, si stava eseguendo un canto molto ritmato. Una di queste si porta nella parte centrale



della chiesa e incomincia a ballare, battendo le manine. Ho bloccato con una occhiataccia il catechista che voleva fermarla, e così ci siamo goduti la scena di questa bambina che ballava tutta assorta in chissà quali pensieri. Poi si è accorta di essere guardata e l'incantesimo si è rotto: peccato!

A Jajura, in mezzo alla chiesa, c'era una pedana su cui la gente metteva le offerte; soldi oppure i frutti della terra. Una volta una persona aveva portato delle pannocchie fresche. Finito il traffico, sono partiti tre o quattro di questi frugoletti, si sono comodamente seduti sull'orlo della pedana e hanno cominciato a sgranocchiare le pannocchie, finché il solito «zelota» ha interrotto quella colazione fuori ordinanza. Così zelante della legge, potrebbe diventare un ottimo cerimoniere di qualche cardinale. Quando arriva il momento di fare l'offerta, avvengono delle scenette veramente curiose. Il primo a muoversi è il parroco che deve dare l'esempio. Poi la gente: comincia piano piano come un motore diesel che ha bisogno di scaldarsi, poi è una valanga. Le donne sono più generose degli uomini, questo è dappertutto.

Per smuoverli, ogni tanto, faccio loro un certo discorsino: «Ma non vi vergognate, voi uomini, di essere inferiori alle donne?» Dato che la mentalità che gli uomini devono essere superiori alle donne in tutto è ancora diffusa, per un po', le parti si invertano. Lo so che è un discorso un po' ruffianello; ma, siccome tutto quello che si raccoglie va per i poveri, si può fare questo e altro.

Le mamme si portano dietro i bimbi e le bimbe di quella meravigliosa età che si aggira sui cinque anni, consegnano loro cinque o dieci centesimi e, mentre esse mettono la loro offerta nel cestino, incoraggiano i figli a fare altrettanto. C'è quello che butta il soldino come giocasse a piastrelle, quello che allunga la mano ma è riluttante ad aprirla, e c'è quello che butta il soldino ma si allontana con la testa girata: che rammarico doversi privare di quel tesoro. C'è una bimba che butta il soldino, poi mi guarda sempre, come per dire: «Ce l'ho buttato, sai?».

Tra gli adulti c'è quello che un Birr (la moneta base etiopica di carta) lo fa svolazzare finché plana, quello che si avvicina solennemente quasi do-



vesse risolvere tutto con quell'offerta, quello a cui piace far tintinnare le monete e quello che apre il pugno solo quando è in fondo al cestino, quasi abbia pudore di mostrare quello che offre. Quando si pensa che tutto sia finito, spesso c'è la solita ragazza che si alza lentamente, si liscia ben bene il vestito, gira lo sguardo intorno e va a fare la sua offerta: normalmente ha un vestito nuovo che tutti devono ammirare.

E si arriva alla Comunione. Anche qui sembra un atto eroico cominciare: si guardano attorno, poi qualcuno si decide e anche qui, dopo un po', è valanga. Le file che vanno all'altare, tutto bene. Ma, quando devono fare dietrofront, comincia la confusione, cioè quella che noi chiamiamo confusione.

I bambini se la cavano con abili slalom tra la gente. Gli adulti si spingono gentilmente, si urtano, si bloccano, ma alla fine tutti ritrovano il lo-

ro posto. Le cose si complicano, sempre per noi, quando qualcuno, più fervoroso degli altri, si ferma a mezza via prostrato per terra; ma niente paura: con circonvoluzioni e svirgolate varie, si apre una nuova strada, come quando si cerca di impedire il cammino alle formiche. Qui regna quell'ordine confuso che raggiunge sempre il suo scopo.

Così, con un canto lento e dolcissimo, si arriva alla fine della Messa; media un'ora e mezza; sinceramente, non ci si accorge del tempo.

Mentre i giovani si preparano a pulire la chiesa per la prossima domenica, la gente sciamava. Mi piace sempre la scena delle mamme che si accomodano i bimbi sulla schiena, mentre si scambiano le ultime impressioni. Qualche ingorgo alle porte per uscire, ma tutto è normale.

Ognuno torna alla vita di ogni giorno, ai problemi di ogni giorno, alle gioie di ogni giorno.